



SCUOLA DI BIBLISTICA • CENTRO DI STUDI BIBLICI
SCUOLA DI RICERCA BIBLICA
E DI ALTI STUDI BIBLICI
CORSI SPECIALISTICI

Genesi e la sua teologia in 1-11

LEZIONE 53

Il peccato nei discendenti e dei discendenti di Adamo

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Il peccato di Adamo ed Eva fu *personale*. Eppure, non privo di conseguenze – di grandi e immense conseguenze – per i loro discendenti. Che nesso c'è tra la colpa *personale* dei primogenitori e le pene patite dai loro figli e dai figli dei loro figli? In parole povere, che colpa hanno i figli se i genitori hanno gravemente sbagliato?

Il belga Jean De Fraine (1914 – 1966), sacerdote gesuita professore di Sacra Scrittura ed esegeta, afferma nei suoi studi sulla “personalità corporativa” nella Bibbia:

“Appena Adamo, il capo, peccò, il gruppo (l'Adamo collettivo) cadde nello stesso stato di peccato: tutti i figli di Adamo, cioè tutti quelli che veramente portano il nome di uomini, son già peccatori fin dal peccato di Adamo. Infatti, ciò che colpisce la testa del gruppo, arriva *ipso facto* al corpo che dipende da lui”. - J. de Fraine, *Adam et son lignage*, Paris-Bruges, Desclée de Brouwer, 1959, pag. 128.

Non ha caso, questa dichiarazione è fatta da uno studioso cattolico, che – come tale – accoglie la dottrina del peccato originale.

È vero che l'apostolo Paolo afferma che “con una sola trasgressione la condanna si è estesa a tutti gli uomini” (*Rm 5:18*) o, se vogliamo usare la versione cattolica, che “per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna” (*CEI 2008*), ma poco prima egli spiega: “A causa di un solo uomo *il peccato è entrato nel mondo* e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, *poiché tutti hanno peccato*”. - *Rm 5:12*, *CEI 2008*.

Quanto affermato dal gesuita De Fraine è vero solo in parte, nella fattispecie per ciò che riguarda la “personalità corporativa”, ma lo studioso belga non è aggiornato sugli sviluppi biblici della

questione e sulla progressione della morale biblica. Lo aveva però capito l'Aquinate, il teologo e filosofo Tommaso d'Aquino (1225 – 1274), che spiegò che nella morale delle Scritture Ebraiche siamo nel campo del *relativo* e che la rivelazione di Dio andò migliorando sempre più quell'antica concezione primitiva umana, cercando di regolamentare certi abusi provenienti dal mondo culturale assai basso del tempo. – Cfr. Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, 1-11, q. 107 a. 1,2.

La morale biblica è un continuo progresso verso la morale insegnata da Yeshùa. Dio si adeguò alla capacità del grado culturale raggiunto dal popolo per elevarlo gradatamente a una morale superiore. Basti pensare, ad esempio della poligamia, che oggi ci riesce molto sorprendente. L'unione con schiave, concubine e prigioniere di guerra era ritenuto permesso in epoca antica (*Gn* 4:19;16:3; *Es* 21:10; *Dt* 21:10-17; *ISam* 1:2; *2Sam* 5:13). D'altra parte, se Dio avesse dovuto applicare la *sua* legge morale, avrebbe dovuto sterminare tutti. Però si cerca di salvaguardare la dignità della persona: “Se poi non ti piace più, *la lascerai andare dove vorrà*, ma non la potrai in alcun modo vendere per denaro né trattare da schiava, perché l'hai *umiliata*” (*Dt* 21:14). È ammesso il divorzio, ma se ne regola l'uso in modo da renderlo meno facile e in modo da salvaguardare la dignità della donna: “Quando un uomo sposa una donna che poi non vuole più, perché ha scoperto qualcosa di indecente a suo riguardo, le scriva un atto di ripudio, glielo metta in mano e la mandi via. Se lei, uscita dalla casa di quell'uomo, diviene moglie di un altro e se quest'altro marito la prende in odio, scrive per lei un atto di divorzio, glielo mette in mano e la manda via di casa sua, o se quest'altro marito, che l'aveva presa in moglie, muore, il primo marito, che l'aveva mandata via, non potrà riprenderla in moglie, dopo che lei è stata contaminata, poiché sarebbe cosa abominevole agli occhi del Signore. Tu non macchierai di peccato il paese che il Signore, il tuo Dio, ti dà come eredità” (*Dt* 24:1-4). Pur nella società maschilista dell'epoca, la donna non doveva essere trattata come merce.

Per ciò che riguarda le colpe, nelle Scritture Ebraiche la retribuzione fu inizialmente intesa in senso collettivo, poi in senso più individuale.

● **SENSO COLLETTIVO (INIZIALE)**

“Punisco l'iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano, e uso bontà, fino alla millesima generazione, verso quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti”. - *Es* 20:5,6.

“Al tempo di Davide ci fu una carestia per tre anni continui”. Dio è interpellato. Il “debito di sangue che pende su Saul e sulla sua casa, perché egli fece perire i Gabaoniti” va pagato. - *2Sam* 21:1-5.

● **SENSO INDIVIDUALE (POSTUMO)**

“Non si metteranno a morte i padri per colpa dei figli, né si metteranno a morte i figli per colpa dei padri; ognuno sarà messo a morte per il *proprio* peccato”. – *Dt* 24:16.

“Non appena il potere reale fu assicurato nelle sue mani, egli fece morire quei suoi servitori che avevano ucciso il re suo padre; ma non fece morire i figli degli uccisori, secondo quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, dove il Signore ha dato questo comandamento: «Non si metteranno a

morte i padri per colpa dei figli, né si metteranno a morte i figli per colpa dei padri; ma *ognuno sarà messo a morte per il proprio peccato*». - 2Re 14:5,6.

“Perché dite nel paese d'Israele questo proverbio: «I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati?»”, “*Chi pecca morirà*”. - Ez 18:2,4.

“In quei giorni non si dirà più: «I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati»”. - Ger 31:29.

Il gesuita De Fraine, nei suoi studi sulla “personalità corporativa”, si è fermato al senso biblico collettivo *iniziale* della retribuzione. Il che si sposa bene con la dottrina cattolica, ma non biblica, del peccato originale.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma al n. 396:

“Dio ha creato l'uomo a sua immagine e l'ha costituito nella sua amicizia. Creatura spirituale, l'uomo non può vivere questa amicizia che come libera sottomissione a Dio. Questo è il significato del divieto fatto all'uomo di mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male, «perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti» (Gn 2,17). «L'albero della conoscenza del bene e del male» (Gn 2,17) evoca simbolicamente il limite invalicabile che l'uomo, in quanto creatura, deve liberamente riconoscere e con fiducia rispettare. L'uomo dipende dal Creatore, è sottomesso alle leggi della creazione e alle norme morali che regolano l'uso della libertà”.

Vi è poi detto: “L'uomo, tentato dal diavolo, ha lasciato spegnere nel suo cuore la fiducia nei confronti del suo Creatore e, abusando della propria libertà, ha *disobbedito* al comandamento di Dio. In ciò è consistito il primo peccato dell'uomo” (n. 397), “con questo peccato, l'uomo ha preferito se stesso a Dio” (n. 398). Sebbene venga detto, al n. 404, che “la trasmissione del peccato originale è un mistero che non possiamo comprendere appieno”, è poi asserito che:

“Adamo ed Eva commettono un *peccato personale*, ma questo peccato intacca la *natura umana*, che essi trasmettono *in una condizione decaduta*. Si tratta di un peccato che sarà trasmesso per propagazione a tutta l'umanità, cioè con la trasmissione di una natura umana privata della santità e della giustizia originali. Per questo il peccato originale è chiamato «peccato» in modo analogico: è un peccato «contratto» e non «compresso», uno stato e non un atto . . . Il Battesimo, donando la vita della grazia di Cristo, cancella il peccato originale e volge di nuovo l'uomo verso Dio; le conseguenze di tale peccato sulla natura indebolita e incline al male rimangono nell'uomo e lo provocano al combattimento spirituale. La dottrina della Chiesa sulla trasmissione del peccato originale è andata precisandosi soprattutto nel V secolo, in particolare sotto la spinta della riflessione di sant'Agostino contro il pelagianesimo, e nel XVI secolo, in opposizione alla Riforma protestante. Pelagio riteneva che l'uomo, con la forza naturale della sua libera volontà, senza l'aiuto necessario della grazia di Dio, potesse condurre una vita moralmente buona; in tal modo riduceva l'influenza della colpa di Adamo a quella di un cattivo esempio. Al contrario, i primi riformatori protestanti insegnavano che l'uomo era radicalmente perverso e la sua libertà annullata dal peccato delle origini; identificavano il peccato ereditato da ogni uomo con l'inclinazione al male («*concupiscentia*»), che sarebbe invincibile. La Chiesa si è pronunciata sul senso del dato rivelato concernente il peccato originale soprattutto nel II Concilio di Orange nel 529 e nel Concilio di Trento nel 1546”. - Numeri. 404-6, il corsivo è presente nel testo.

In verità, l'inventore del “peccato originale” fu Agostino, vescovo di Ippona del 4°-5° secolo, filosofo e teologo fatto “santo” dalla Chiesa Cattolica.

Tutta la questione iniziò con il monaco e teologo britannico Morgan (il cui nome latinizzato fu Pelagio), del 4°-5° secolo. Moralista severo e intransigente, non ammetteva la superficialità dei pagani che si convertivano in massa al cosiddetto cristianesimo. Questo monaco sosteneva che il cosiddetto peccato originale non aveva segnato la natura umana e che ogni persona è libera di scegliere il bene o il male, non possedendo alcuna taratura ereditata da Adamo. Il suo pensiero è sintetizzato in questa sua dichiarazione: “Tutto il bene od il male . . . è frutto delle nostre azioni e non nasce con noi”. - *Storia della Chiesa*, S.A.I.E., 1972, pag. 132.

La dottrina pelagiana fu combattuta da Agostino di Ippona e marchiata come eresia. Siccome Pelagio incoraggiava il pedobattesimo o battesimo dei bambini, Agostino ne approfittò per accusarlo di incoerenza, argomentando in modo apparentemente logico: se i neonati devono essere battezzati, ne consegue che se non sono battezzati vanno all'inferno, per cui il peccato originale esiste e condanna all'inferno se non si è battezzati.

Prima di Agostino i bambini erano considerati “santi” senza il battesimo. Ciò è conforme a *1Cor* 7:14: “Il marito non credente è santificato nella moglie, e la moglie non credente è santificata nel marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre ora sono santi”. Già lo scrittore romano e apologeta cristiano Tertulliano (2°-3° secolo) riteneva i bambini innocenti e non capaci del battesimo, proprio perché bambini e non in grado della libera e consapevole scelta del battesimo. Secondo Origène, teologo cristiano del 2°-3° secolo, che fu interprete della transizione dalla filosofia pagana al cristianesimo e fu l'ideatore del primo grande sistema di filosofia cristiana, l'essere umano possedeva una misteriosa colpa già prima della nascita (probabile allusione all'unione dell'“anima” con il corpo, secondo la concezione filosofica platonica). A quanto pare, sembra però che Cipriano, vescovo di Cartagine del 3° secolo, venerato come “santo” e “padre della Chiesa” dalla Chiesa Cattolica, ammettesse una macchia trasmessa da Adamo.

Nel decennio 387-397, il primo dopo la sua conversione, Agostino sosteneva che non può esserci colpa senza un atto deliberato e personale dell'individuo, per cui i bambini morti senza battesimo non potevano avere né premi né castighi, proprio perché privi di peccato personale (cfr. Agostino, *De libero arbitrio*, 3, 20). Fu solo nel 413 che Agostino attribuì ai neonati un vero peccato ereditato da Adamo, peccato che li condanna eternamente (cfr. Agostino, *Sermo* 294, 3 PL 38, 1537). Questo cambio d'idea avvenne al tempo della controversia pelagiana, sotto l'influsso delle tradizioni africane facenti capo a Cipriano. In tal modo Agostino sbaragliava del tutto la dottrina di Pelagio. Per Agostino solo Yeshùà, grazie alla sua concezione verginale, era privo di peccato originale. Per il resto, Agostino sostenne che con la generazione viene trasmesso il peccato originale. – Cfr. *De nuptiis et concupiscentia* 1, 24, 27 PL 24, 429.

Il grave errore del vescovo africano fu quello di rendere l'efficacia della salvezza operata con Yeshù inferiore alla potenza malefica di Adamo. Infatti, afferma la Bibbia:

“Come per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato la morte, e così la morte è passata su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato ... Poiché, fino alla legge, il peccato era nel mondo, ma il peccato non è imputato quando non c'è legge. Eppure, la morte regnò, da Adamo fino a Mosè, anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Però, la grazia non è come la trasgressione. Perché se per la trasgressione di uno solo, molti sono morti, a maggior ragione la grazia di Dio e il dono della grazia proveniente da un solo uomo, Gesù Cristo, sono stati riversati abbondantemente su molti. Riguardo al dono non avviene quello che è avvenuto nel caso dell'uno che ha peccato; perché dopo una sola trasgressione il giudizio è diventato condanna, mentre il dono diventa giustificazione dopo molte trasgressioni. Infatti, se per la trasgressione di uno solo la morte ha regnato a causa di quell'uno, tanto più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo di quell'uno che è Gesù Cristo. Dunque, come con una sola trasgressione la condanna si è estesa a tutti gli uomini, così pure, con un solo atto di giustizia, la giustificazione che dà la vita si è estesa a tutti gli uomini. Infatti, come per la disubbidienza di un solo uomo i molti sono stati resi peccatori, così anche per l'ubbidienza di uno solo, i molti saranno costituiti giusti. La legge poi è intervenuta a moltiplicare la trasgressione; ma dove il peccato è abbondato, la grazia è sovrabbondata, affinché, come il peccato regnò mediante la morte, così pure la grazia regni mediante la giustizia a vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore”. - *Rm 5:12-21*.

Agostino non si rese conto che, esigendo una fede esplicita, indeboliva l'azione salvifica di Yeshù.

Con la filosofia della teologia scolastica medievale emerse l'illogicità dell'idea agostiniana: non era possibile che un neonato morto senza battesimo soffrisse per il peccato adamico pur non avendo colpe personali. Invece di mettere in discussione la falsa dottrina del peccato originale ereditario, i teologi cattolici diedero origine a un nuovo errore, inventandosi il limbo, credenza presente anche nella teologia della *Divina Commedia* di Dante Alighieri, in cui il limbo è costituito dal primo cerchio dell'Inferno, nel IV canto dell'*Inferno*.

Recentemente, nel 1984, il cardinale Ratzinger (poi eletto papa) ebbe ad affermare: “Il limbo non è mai stato una verità definita di fede. Personalmente lascerei cadere quella che è sempre stata soltanto un'ipotesi teologica” (Joseph Ratzinger e Mattia Guarino, *Rapporto sulla fede*, Edizioni San Paolo). Nel 2001 il teologo R. Cantalamessa così si espresse: “Dimentichiamo l'idea del limbo, come il mondo dell'irrealizzato per sempre, senza gioia e senza pena, dove finirebbero i bambini non battezzati, insieme con i giusti morti prima di Cristo. Questa dottrina, che pure è stata comune per secoli, e che Dante ha accolto nella *Divina Commedia*, non è stata mai ufficializzata e definita dalla Chiesa. Era una ipotesi teologica provvisoria, in attesa di una soluzione più soddisfacente e, come tale, superabile grazie a una migliore comprensione della parola di Dio. Il bambino non nato e non battezzato si salva e va a unirsi subito alla schiera dei beati in paradiso ... Il motivo di ciò è che Dio è amore e ‘vuole che tutti siano salvi’, e Cristo è morto anche per loro!”. - Raniero

Cantalamessa, *Gettate le reti. Riflessioni sui vangeli*, Piemme, Casale Monferrato, 2001, pagg. 68-69.

Dopo Agostino, però, l'idea del peccato originale si era molto imposta e fu pienamente accolta dal Concilio di Trento nel 1546. La teologia protestante della Riforma non corresse questa assurdità biblica ma la fece propria, trascinandosela dietro. Calvino arrivò ad affermare che la natura umana “è a tal punto perversa, che non può essere spinta, mossa, condotta se non al male”, concludendo: “Se così stanno le cose, è chiaro che egli [l'essere umano] è soggetto alla necessità del peccato”.

I Testimoni di Geova, pur eliminando dal loro credo molte dottrine non bibliche cattoliche, conservate pure dai protestanti, hanno tuttavia mantenuto la falsa dottrina del peccato originale ereditario, solo che le hanno cambiato nome: la chiamano “imperfezione”. Così si legge nel loro libro “*Babilonia la Grande è caduta!*” *Il Regno di Dio domina*: “La morte adamica, cioè la morte che risultò a tutto il genere umano dall'originale peccato di Adamo, cesserà. Essa cesserà quando avrà ceduto i morti che sono in essa, cioè quelli che hanno in sé qualsiasi traccia degli *effetti ereditati del peccato di Adamo*. Questo avverrà non quando sarà stato applicato loro il purificatore merito del sacrificio di Cristo col perdono dei loro confessati peccati, ma quando saranno stati eliminati da loro *l'imperfezione e le debolezze mentali e fisiche* e avranno conseguito la perfezione umana che ebbero originalmente in Eden gli innocenti Adamo ed Eva” (capitolo 9, pagina 207, corsivo aggiunto per enfatizzare). Molto esplicitamente, i dirigenti dei Testimoni di Geova dichiarano: “Proprio come alcune malattie vengono trasmesse dai genitori ai figli in virtù delle leggi della genetica, così l'imperfezione e le malattie che ne conseguono furono trasmesse da Adamo ai suoi discendenti, la razza umana. Tutte le malattie, perciò, sono il risultato del peccato originale di Adamo”. – *Svegliatevi!* dell'8 aprile 1996, pag. 13.

Il punto di vista biblico. Il pensiero biblico è molto diverso da quello dei sostenitori del peccato originale trasmesso per nascita, che renderebbe l'essere umano colpevole già prima di aver commesso un suo peccato personale. La Sacra Scrittura insegna invece che le persone saranno giudicate esclusivamente sulla base delle loro colpe *personali* (non ereditate!) e che i bimbi sono salvati anche senza il battesimo.

È il caso di esaminare gli unici due passi biblici che vengono adottati dai sostenitori del peccato originale. Nel nostro esame non prendiamo neppure in considerazione *Sl* 51:5, che afferma: “Ecco, io sono stato generato nell'iniquità, mia madre mi ha concepito nel peccato”, che qui riguarda l'impurità legale del concepimento. I due unici passi che in qualche modo possono essere strumentalizzati, sono due passi paolini. Esaminiamoli.

Ef 2:3: “Eravamo per natura figli d'ira”. Non è possibile sostenere che qui Paolo intendesse asserire che la natura umana sia sottoposta al peccato originale *sin dalla nascita*. Si notino infatti i

primi due versetti: “Dio ha vivificato anche voi, voi che eravate morti nelle *vostre* colpe e nei *vostri* peccati, ai quali un tempo *vi abbandonaste* seguendo l'andazzo di questo mondo, seguendo il principe della potenza dell'aria, di quello spirito che opera oggi negli uomini ribelli” (Ef 2:1,2). Paolo si sta rivolgendo a persone che in passato avevano commesso peccati *personali*. Non esiste un peccato ereditato alla nascita e già insisto nella natura umana.

Rm 5:12-21. In questa sezione viene richiamato in particolare il v. 12, costituito da un anacoluto ovvero da una frase rimasta incompleta sotto la dettatura di Paolo: “Perciò, come per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato la morte, e così la morte è passata su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato ...”. La versione latina della *Vulgata* ha contribuito alla strumentalizzazione di questo versetto. Infatti, mentre il testo greco originale ha ἐφ'ὃ πάντες ἥμαρτον (*ef'ò pàntes èmarton*), “**perché** tutti peccarono”, la traduzione fatta in latino da Girolamo ha: *in quo omnes peccaverunt*, “*nel quale* tutti peccarono”. Con questa traduzione si avrebbe che ogni persona ha peccato in Adamo (*in quo*, “nel quale”), falsando ciò che Paolo invece dice ovvero che la colpevolezza umana è da attribuirsi alle colpe *personali*. In più, va detto che Paolo qui non si interessa delle persone che muoiono da bimbi; l’apostolo sta invece trattando della situazione dei destinatari della sua lettera, che erano persone adulte e personalmente colpevoli. C’è di più. Paolo non vuole affatto dire che tutte le persone sono peccatrici per colpa di Adamo, ma intende invece dire che tutte le persone sono salvate per merito di Yeshùà. È quindi un errore leggere questo passo in chiave antropologica; esso va letto piuttosto in chiave cristologica. Paolo afferma che per colpa di Adamo è entrata nel mondo la condanna a morte e così si è iniziata la serie dei molti peccati umani personali, che ha reso il mondo saturo di peccato e di peccaminosità, tanto che ora è difficile vivere bene. Da nessuna parte Paolo sostiene che l’attuale tendenza al male (di cui lui stesso parla in Rm 7) sia già un peccato in sé. Piuttosto, è quando l’essere umano acconsente volontariamente e commette un peccato personale che egli trasforma la tendenza al male in un vero peccato. “Il dono diventa giustificazione dopo *molte* trasgressioni”. - V. 16.

Ingrandendo troppo il peccato adamico si fa l’errore di diminuire l’efficacia del dono divino recato con Yeshùà. La salvezza di Dio è invece molto più sovrabbondante del male recato dal primo uomo. L’opera redentrice di Yeshùà va molto al di là del danno procurato da Adamo e raggiunge automaticamente anche i bambini inconsapevoli che senza responsabilità propria nascono in un mondo peccaminoso.

Sbaragliata la strumentalizzazione dei due suddetti passi paolini, va osservato che la condanna umana per il peccato di Adamo è contraddetta dai molti passi biblici in cui si parla del giudizio finale. Infatti, tale giudizio è presentato nella Scrittura come personale e non come collettivo. Il

giudizio divino riguarderà i *nostri* peccati, non quelli altrui, quindi non riguarderà neppure il peccato di Adamo.

“Noi tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, affinché ciascuno riceva la retribuzione di ciò che ha fatto quando era nel corpo, sia in bene sia in male”. - *2Cor 5:10*.

Paolo è chiaro: “Ciascuno di noi renderà conto *di se stesso* a Dio” (*Rm 14:12*). È ciò che afferma anche *Ap 20:13*: “Il mare restituì i morti che erano in esso; la morte e l'Ades restituirono i loro morti; ed essi furono giudicati, *ciascuno secondo le sue opere*”.

È più che evidente che secondo la Bibbia è in *nostro* comportamento quello che conta, non la disubbidienza di Adamo. Il primo uomo e la prima donna furono responsabili delle *loro* azioni, noi lo siamo delle *nostre*.

I teologi cattolici e protestanti avrebbero dovuto capire sin da subito che è un assurdo attribuire a un bambino uno stato morale privo di Dio. È semplicemente dato dal buon senso capire la semplicissima verità che un bambino o una bambina, da piccoli, non possono prendere posizione né a favore di Dio né contro Dio. I bambini piccoli non possono essere catalogati né come giusti né come colpevoli. Le categorie morali, la Bibbia le applica solamente agli adulti. In ogni caso, Dio “vuole che tutti gli uomini siano salvati” (*1Tm 2:4*), bambini compresi, ovviamente.

Yeshùà ebbe una vera predilezione per i bambini: “Presili in braccio, li benediceva ponendo le mani su di loro” (*Mr 10:16*). Non solo Yeshùà li amava teneramente, ma li pose come esempio, dicendo che per salvarci dobbiamo diventare simili a loro: “Io vi dico che chiunque non avrà ricevuto il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà affatto” (*Mr 10:15*). Ora, si ragioni su questo fatto: se i credenti devono diventare come i bambini, è evidente che i bambini hanno già l'approvazione di Yeshùà. È pure evidente che l'esempio da imitare non può essere inferiore a chi lo imita.

Sempre ragionando con la logica del buon senso, se Adamo rendesse colpevoli tutti i neonati cui trasmetterebbe il peccato originale, dovremmo dire – contrariamente alla Bibbia – che tutti i bambini sono colpevoli e che Yeshùà salverebbe solo i pochi che aderiscono a lui. In tal caso, Yeshùà sarebbe incapace di salvare tutti i bambini morti in passato e che tuttora muoiono, specialmente nei luoghi retrogradi del mondo che neppure hanno mai sentito parlare di Yeshùà. Questa assurda conclusione è esattamente l'opposto di ciò che afferma Paolo sotto ispirazione, quando spiega che la potenza salvatrice di Yeshùà è di gran lunga superiore ai danni causati da Adamo.

È solo quando il bambino, divenuto adulto, compie un peccato personale, che diventa personalmente colpevole e ha bisogno del ravvedimento. Con il teologo cattolico G. Panteghini, possiamo dire:

“Ogni uomo viene al mondo sotto l’influsso simultaneo di Adamo e di Cristo. Essendo però prevalente l’influsso di Cristo, prima delle opzioni personali è in stato di amicizia con Dio. Cade così la preoccupazione della salvezza dei bambini morti senza battesimo e perde significato l’ipotesi teologica del limbo”. – *La controversia tra Pelagio e Agostino*, in *Studia Patavina* 21, 1974, pag. 552.

Il capitolo 3 di *Gn* termina con questa azione di Dio: “Egli scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino d'Eden i cherubini, che vibravano da ogni parte una spada fiammeggiante, per custodire la via dell'albero della vita” (*Gn* 3:24). Con questa pittoresca e solenne scena termina la vita paradisiaca nell’Eden e inizia la vita peccaminosa fuori dal giardino delle delizie. Con il capitolo 4 inizia un crescendo di malvagità in cui il male si propaga nella discendenza di Adamo ed Eva.

LA PREISTORIA BIBLICA			
<i>Gn</i>	IL MALE CRESCE E SI PROPAGA A DISMISURA	VIA DEL BENE	<i>Gn</i>
4:1-16	Caino e Abele - Il primo omicidio della storia umana		
4:17-24	Lamec – Bigamo e violento		
		Set	4:25
4:26	Enos ¹		
(5)	(Discendenza di Adamo ed Eva fino a Noè)		
		Enoc	5:21-24
6:1-3	Matrimoni disordinati		
6:4	I potenti giganti		
6:5-8	La malvagità cresce grandemente		
		Noè	6:9-16
6:17-22	Dio annuncia il Diluvio		
		Noè e famiglia	7:1-10
7:11-24	Il Diluvio		
		Dopo il Diluvio	8
(10:1-20)	(La nuova umanità: giapetici e camiti)		
10:8-12	Il potente Nimrod		
		I semiti	10:21-31
11:1-9	La torre di Babele		
		Da Sem ad Abramo	10:10-32
		Abramo	12

La depravazione raggiunge il suo culmine a metà della preistoria biblica: “Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che il loro cuore concepiva soltanto disegni malvagi in ogni tempo. Il Signore si pentì d'aver fatto l'uomo sulla terra, e se ne addolorò in cuor suo. E il Signore disse: «Io sterminerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato: dall'uomo al bestiame, ai rettili, agli uccelli dei cieli; perché mi pento di averli fatti»” (*Gn* 6:5-7). La deliberazione di Dio di

¹ In 4:26 è detto che “a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. Allora si cominciò a invocare il nome del Signore [Yhvh]”. Non ci si faccia ingannare dalla traduzione “invocare”; il corrispondente verbo ebraico (קָרָא, *qarà*), “invocare/gridare/urlare”, può avere qui una valenza negativa, come il verbo in *Gb* 2:9, in cui la moglie di Giobbe dice a suo marito: “Benedici [בָּרַךְ (*barèch*)] Dio e muori”, volendo significare “maledici Dio e muori!”. “Quella [di Enos] fu la generazione ai cui giorni cominciarono a errare, e a farsi idoli, e chiamarono i loro idoli col nome della Parola del Signore”. – *Targum* di Gerusalemme.

sterminare l'umanità giunge a metà del racconto della preistoria biblica (*Gn* 1-12) e inizia a maturarsi a metà della cronologia della preistoria. In *Gn* 12:1-3 (alla fine della preistoria biblica) Dio stabilisce il suo patto con Abramo, nell'anno 2083 dalla creazione di Adamo, anno che – diviso per due – ci porta a metà dell'anno 1.041, al tempo di Lamec, discendente di Sem e padre di Noè, quando Adamo era ancora in vita. Lamec era fedele a Dio e, dopo aver generato Noè, disse di lui: “Questo ci consolerà della nostra opera e della fatica delle nostre mani a causa del suolo che il Signore ha maledetto»” (*Gn* 5:29). Parole profetiche, che si adempirono dopo il Diluvio e durante la vita di Noè allorché fu tolta la maledizione sulla terra: “Il Signore sentì un odore soave; e il Signore disse in cuor suo: «Io non maledirò più la terra a motivo dell'uomo, poiché il cuore dell'uomo concepisce disegni malvagi fin dall'adolescenza; non colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. Finché la terra durerà, semina e raccolta, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte, non cesseranno mai»”. - *Gn* 8:21,22.

Avvenimento	Somme	Totale anni	Gn
Adamo genera Set a 130 anni	130	130	5:3
Set genera Enos a 105 anni	+ 105	235	5:6
Enos genera Chenan a 90 anni	+ 90	325	5:9
Chenan genera Maalaleel a 70 anni	+ 70	395	5:12
Maalaleel genera Iared a 65 anni	+ 65	460	5:15
Iared genera Enoc a 162 anni	+ 162	622	5:18
Enoc genera Metusela a 65 anni	+ 65	687	5:21
Metusela genera Lamec a 187 anni	+ 187	874	5:25
Lamec genera Noè a 182 anni	+ 182	1056	5:28,29
Avviene il Diluvio. Noè ha 600 anni	+ 600	1656	7:6
Dalla creazione di Adamo al Diluvio: 1656 anni			

L'enigmatico passo di *Gn* 6:1-4 richiede un esame particolare:

¹ Quando gli uomini [מַאֲדָם (*haadàm*), “l'uomo” (l'umanità)] cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, ² i figli di Dio [בְּנֵי-הַאֱלֹהִים (*venè-haelohìm*), “figli del Dio”] videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli a loro scelta. ³ Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni». ⁴ C'erano sulla terra i giganti [הַנְּפִלִים (*hanefilìm*)] a quei tempi - e anche dopo -, quando i figli di Dio [בְּנֵי-הַאֱלֹהִים (*venè-haelohìm*), “figli del Dio”] si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi. - *CEI* 2008.

Le domande sono: Chi sono i “figli di Dio”? C'è una differenza c'è tra loro e gli uomini le cui figlie partorirono degli eroi? Chi sono i *nefilim*? Alla seconda domanda si può rispondere subito ricorrendo al testo originale del v. 4: בְּנוֹת מַאֲדָם (*benòt haadàm*), “figlio dell'uomo”; qui *haadàm*, “l'uomo”, sta per umanità, proprio come al v. 1.

La stessa identica dicitura *venè-haelohim*, “figli di Dio”², si trova anche in *Gb* 1:6;2:1³, in cui si presentano a Yhvh. In *Gb* 38:7 troviamo l’espressione simile “figli di Dio” ma senza articolo (*benè elohim*, בְּנֵי אֱלֹהִים) e in parallelismo alle “stelle del mattino”. Anche in *Sl* 89:6 (v. 7, nel testo ebraico) è senza articolo nella domanda: “Chi è simile al Signore tra i figli di Dio [בְּנֵי אֱלִים (*venè elim*)]?”⁴, “figli degli dèi” nella nuova *CEI*. In *Sl* 82:6 Dio dice: “Voi siete dèi [אֱלֹהִים (*elohim*)], siete figli dell’Altissimo [בְּנֵי עֲלִיּוֹן (*venè elyòn*)]”⁵ e poi aggiunge: “Eppure morrete come gli altri uomini e cadrete come ogni altro potente”. I *venè-haelohim* li troviamo quindi solo in *Gn* 6:2,4 e in *Gb* 1:6;2:1. Nei due passi di *Gn* 6 la *LXX* greca tradusse οἱ υἱοὶ τοῦ θεοῦ (*oi yidì tù theù*), “i figli del Dio”, rispettando il testo ebraico. Nel due passi di *Gb*, invece, interpretò e tradusse οἱ ἄγγελοι τοῦ θεοῦ (*oi àngheloi tù theù*), “gli angeli di Dio”. Va poi segnalato che la *Settanta* presenta in *Gn*, nella versione del *Codex Alexandrinus* (*LXX^A*) la lezione ἄγγελοι (*àngheloi*), “angeli”. Il che testimonia che già al tempo della traduzione della Bibbia ebraica in greco si era fatta strada l’idea dei *venè-haelohim* come angeli, idea accolta dalla tradizione ebraica.

Nel libro di *Giobbe* non possiamo assumere i *benè elohim* come veri esseri. La descrizione della scena celeste con il colloquio tra Yhvh e “l’avversario” (*hasatàn*, “il *satàn*”), in *Gb* 1:6-12 e 2:1-7 è artificiosa, così come è artificioso tanto altro in *Gb*⁶.

In *Gb* si trova l’intento pedagogico e didattico che ingrandisce le prove in un crescendo affinché servano da cornice alla successiva discussione sul male. Tuttavia, non si deve concludere con leggerezza – come fanno alcuni – che *Giobbe* non sia mai esistito e sia solo un personaggio di fantasia creato apposta in vista dell’insegnamento da presentare. *Giobbe* fu un personaggio storico realmente esistito. Su di lui e sulla sua vicenda si costruì l’insegnamento che noi oggi troviamo in *Giobbe* (anche le leggende non sono pura invenzione, ma lavorano su dati storici preesistenti). Come si usa nei libri sapienziali della Bibbia, *la persona storica di Giobbe* ha fornito lo spunto per

² Le due *TNM* traducono con la strana espressione “figli del vero Dio”, quasi esistesse un finto Dio con dei figli.

³ Qui בְּנֵי אֱלֹהִים (*benè haelohim*).

⁴ Qui le due *TNM* traducono alla lettera “figli di Dio”; a quanto pare, all’articolo danno la valenza di “vero”. – Cfr. nota n. 3.

⁵ Si tratta di una requisitoria contro i giudici disonesti e corrotti, probabilmente rivolta in origine contro i falsi dèi.

⁶ L’aspetto artificioso risulta dal numero convenzionale dei figli (sette figli e tre figlie, 1:2), dal numero tondo dei sacrifici che egli fa (uno per figlio: “Offriva un olocausto per ciascuno di essi”, 1:5), dal numero dei suoi averi (7000 pecore, 3000 cammelli, 1000 buoi, 500 asine; 1:3), dai sette giorni di silenzio degli amici: “Rimasero seduti per terra, presso di lui, sette giorni e sette notti; nessuno di loro gli disse parola” (2:13). Artificiosa è pure la successione delle sciagure, una dietro l’altra, con la salvezza di un unico testimone che ha il compito di riferire la disgrazia a *Giobbe* (1:13-19). Artificiosa è la ricompensa in ricchezze al termine della prova, che sono esattamente il doppio delle perdite (42:12). Solo i figli e le figlie rimangono in numero uguale (42:13), ma le ragazze qui nominate sono molto più belle: “In tutto il paese non si trovavano donne così belle come le figlie di *Giobbe*”. - 42:15.

la discussione che ne segue. Naturalmente la presentazione dei suoi mali – che non va presa alla lettera – accentua ancora di più le sue sfortune narrandole in modo così tragico per introdurre meglio il problema teologico e filosofico del male. Pur ammettendo che gli ebrei pensassero ai *benè elohim* di *Gb* 1:6;2:1 come ad angeli, non possiamo prendere per vera la leggenda basata sul personaggio storico. L'andirivieni dei *benè elohim* in cielo serve unicamente come scena introduttiva per la discussione sul problema teologico e filosofico del male.

Quanto ai *venè-haelohim* di *Gn* 6:2,4 – interpretati come angeli dalla *LXX* e della tradizione ebraica –, c'è da rilevare che *elohim* è usato nella Bibbia anche come espressione di superlativo. In *Gb* 1:16 il “fuoco di Dio [אֵשׁ אֱלֹהִים (*esh elohim*)]” è semplicemente “un gran fuoco”, “un fulmine” (*TILC*). In italiano popolano, con espressione poco elegante ma efficace, si direbbe “un fuoco della madonna!”. D'altra parte, quel fuoco non poteva certo essere di Dio, perché provocato da satana (cfr. *Gb* 1:7-12). I *venè-haelohim* di *Gn* 6:2,4 potrebbero quindi essere semplicemente degli uomini potenti. Il v. 4 di *Gn* 6 stabilisce un collegamento: “C'erano sulla terra *i giganti* [הַנְּפִלִים (*hanefilim*)] a quei tempi - e anche dopo⁷ -, quando i *figli di Dio* [בְּנֵי-הָאֱלֹהִים (*venè-haelohim*), “figli del Dio”] si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi⁸”. Questo passo può anche significare che quando c'erano i giganti (i *nefilim*), questi uomini potenti (*venè-haelohim*) si presero le donne belle che vollero (v. 2) e nacquero uomini forti ed eroici.

Se invece accogliamo l'idea tradizionale che i “figli di Dio” di *Gn* 6:2,4 erano angeli, occorrerebbe spiegare come sia possibile che degli esseri immateriali possano avere rapporti sessuali con delle donne e generale addirittura dei figli. E, poi, perché con sole donne e non con uomini? Sono forse maschi, gli angeli? La Bibbia li presenta come esseri immateriali asessuati. Per sormontare questa insuperabile difficoltà, la Watchtower sostiene che “gli angeli avevano il potere di materializzarsi in forma umana”⁹. Siamo alla fantascienza.

D'altra parte, occorre spiegare come sia sorta l'idea tradizionale che i “figli di Dio” di *Gn* 6:2,4 fossero angeli.

Nell'apocrifo *Libro di Enoch*, di origine giudaica, si legge al punto 6 della prima sezione: “E avvenne quando i figli degli uomini si furono moltiplicati che in quei giorni nacquero loro figlie belle e avvenenti. E gli angeli, i figli del cielo, li videro e li desiderarono, e si dissero l'un l'altro: «Venite, scegliamo noi mogli tra i figli degli uomini e generiamoci figli». E Semjâzâ, che era il loro capo, disse loro: «Temo che non accetterete davvero di compiere quest'azione, e io solo dovrò

⁷ Diversi *nefilim* (giganti) furono trovati tra gli indigeni della Palestina durante la sua esplorazione. Le spie ebrae riferirono: “Vi abbiamo visto i nefilim”. *Nm* 13:33, *TNM* 2017.

⁸ Come “Nimrod, che fu il primo a diventare potente sulla terra”. – *Gn* 10:8, *TNM* 2017.

⁹ *Perspicacia nello studio delle Scritture*, Watchtower, volume 2, pag. 380.

pagare la pena di un grande peccato». E tutti gli risposero e dissero: «Facciamo tutti un giuramento, e tutti ci impegniamo con reciproche imprecazioni a non abbandonare questo progetto, ma a fare questa cosa». Poi giurarono tutti insieme e si legarono ad esso con reciproche imprecazioni. Ed erano in tutto duecento”.

Al successivo punto 10 è detto: “Allora disse l'Altissimo, parlò il Santo e Grande, e mandò Uriel dal figlio di Lamech, e gli disse: «Va da Noè e digli nel mio nome: Nasconditi!» e rivelagli la fine che si avvicina: che tutta la terra sarà distrutta e un diluvio sta per venire su tutta la terra e distruggerà tutto ciò che è su di essa [...] E ancora il Signore disse a Raffaele: «Lega Azâzêl mani e piedi, e gettalo nelle tenebre: e fai un'apertura nel deserto, che è in Dûdâêl, e gettalo là dentro. E ponete su di lui rocce ruvide e frastagliate, e copritelo di tenebre, e lasciate che vi rimanga per sempre, e si copra la faccia perché non veda la luce. E nel giorno del grande giudizio sarà gettato nel fuoco. E guarisci la terra che gli angeli hanno corrotto e proclama la guarigione della terra, affinché possano sanare la peste e affinché tutti i figli degli uomini non periscano a causa di tutte le cose segrete che i Guardiani hanno svelato e hanno insegnato ai loro figli [...] nel tormento e nella prigione in cui saranno rinchiusi per sempre»”.

In 12:4 il *Libro di Enoch* afferma che gli angeli “hanno lasciato l'alto cielo, il luogo santo eterno, e si sono contaminati con donne, e hanno fatto come fanno i figli della terra, e si sono presi mogli”. In 19:1 si parla di “angeli che si sono collegati con le donne” ed è detto che “i loro spiriti assumendo molte forme diverse¹⁰ stanno contaminando l'umanità”.

Questo mito è riportato anche dall'apocrifo *Libro dei Giubilei* (detto *Piccola Genesi*)¹¹. Nell'apocrifo *I Testamenti dei Dodici Patriarchi* si legge che le donne “ammaliarono i Vigilanti, prima del diluvio. Perché quelli le guardarono a lungo e così ne ebbero il desiderio e concepirono l'azione nella mente. Presero forma umana¹² e apparvero loro, mentre erano unite ai loro mariti” (Ruben 5:6) e che “i Vigilanti cambiarono l'ordine della loro natura, e il Signore li maledisse al tempo del diluvio. Così a causa loro fece la terra vuota di abitanti e di frutti”. – Neftali 3:5.

Di questo mito rimane traccia anche nella Bibbia. Nella sua prima lettera l'apostolo Pietro presenta l'ascesa di Yeshù al cielo come una promulgazione della sua vittoria sugli angeli ribelli del periodo diluviano, ciò che l'apocrifo *Libro di Enoch* attribuiva allo stesso patriarca Enoc: “Anche Cristo ha sofferto una volta per i peccati, lui giusto per gli ingiusti, per condurci a Dio. Fu messo a morte quanto alla carne, ma reso vivente quanto allo spirito. E in esso andò anche a predicare agli spiriti trattenuti in carcere” (*IPt* 3:18,19). Pietro dà qui la spiegazione di un

¹⁰ È la stessa idea espressa dalla Watchtower.

¹¹ Cfr. *Libro dei Giubilei* 4:15,22 e 5:1-10.

¹² È la stessa idea espressa dalla Watchtower.

particolare che non è espressamente indicato nella Bibbia. Ci credeva? Può anche darsi. Ignoriamo se egli la presentò solo come esempio leggendario (come talora facciamo pure noi in certe presentazioni, creando un'illustrazione), oppure se anch'egli vi credesse. Ma in tal caso si tratterebbe di opinione personale, che non è insegnata; ne parla, infatti, non per difendere tale mito, ma per trarne una verità indiscutibile. Le favole diventano un semplice veicolo per insegnare una verità spirituale. Così la vittoria di Enoc sugli angeli ribelli diviene in Pietro un mezzo per sottolineare la vittoria di Yeshùa. Per capirci, è come se noi dicessimo che una ragazza non deve fidarsi ingenuamente e infilarsi in situazioni in cui farebbe la fine di Cappuccetto Rosso; è come se dicessimo che a chi mente viene il naso lungo come a Pinocchio. Sarebbero delle efficaci illustrazioni, senza che per questo noi e chi ci ascolta credessimo davvero all'esistenza di quei personaggi e alla realtà delle loro avventure. È un errore scambiare un'illustrazione per fatto reale. Questo è però ciò che fa l'americana Watchtower, la quale afferma: «Questa tesi¹³ è confermata da Pietro, che parla di “spiriti in prigione, che una volta erano stati disubbidienti quando la pazienza di Dio aspettava ai giorni di Noè”. (1Pt 3:19, 20) Anche Giuda scrive di “angeli che non mantennero la loro posizione originale ma abbandonarono il proprio luogo di dimora”. (Gda 6)»¹⁴. In verità, la tesi non è confermata da Pietro né dalla Bibbia, ma dall'apocrifo *Libro di Enoch* a cui la Watchtower dà credito.

Quanto detto per Pietro vale anche per Giuda: credeva lo scrittore sacro a quella favola? Può darsi. Ma in tal caso si tratterebbe di opinione personale, che non è insegnata; ne parla, infatti, non per difendere quel mito, bensì per trarne una verità indiscutibile. Le mitologie diventano un semplice veicolo per insegnare una verità spirituale: la necessità di una vita pura, tratto dall'episodio degli angeli decaduti. Per un'accurata trattazione del passo biblico di *1Pt* 3:18-20 rimandiamo all'*excursus* al termine di questa lezione.

L'intera umanità era quindi divenuta talmente peccatrice che, a eccezione di Noè e della sua famiglia, Dio dovette decretarne la distruzione. “Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che il loro cuore concepiva soltanto disegni malvagi in ogni tempo . . . E il

“La terra era corrotta davanti a Dio; la terra era piena di violenza. Dio guardò la terra; ed ecco, era corrotta, poiché tutti erano diventati corrotti sulla terra”. – *Gn* 6:11,12.

Signore disse: «Io sterminerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato . . . Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore . . . Noè fu uomo

¹³ Ovvero che «i figli del vero Dio menzionati in Genesi 6:2 dovevano perciò essere angeli, “figli [spirituali] di Dio”. Questa espressione è riferita ad angeli in Giobbe 1:6 e 38:7». - *Perspicacia nello studio delle Scritture*, Watchtower, volume 2, pag. 380.

¹⁴ *Perspicacia nello studio delle Scritture*, Watchtower, volume 2, pag. 380.

giusto, integro, ai suoi tempi; Noè camminò con Dio” (Gn 6:5,7,8,9). Dopo 120 anni (Gn 6:3)¹⁵ la terra fu invasa dal Diluvio.

Dio stesso spiega la ragione per cui gli esseri umani peccavano: “Il loro cuore concepiva soltanto disegni malvagi in ogni tempo” (Gn 6:5). Questa constatazione è fatta da Dio anche dopo il Diluvio: “Il cuore dell'uomo concepisce disegni malvagi fin dall'adolescenza” (Gn 8:21). Quest'ultimo passo biblico ci permette di indagare la questione relativa al presunto peccato originale della dottrina cattolica. Vi è implicato il cuore, che nell'antropologia biblica è la sede dei pensieri: infatti, è “dal cuore vengono *pensieri* malvagi” (Mt 15:19). L'uomo iniquo “cova propositi malvagi nel cuore” (Pr 6:14, *CEI*). È quindi nella *mente* (il cuore biblico) che prendono forma i pensieri malvagi che portano al peccato. Ciò comporta che l'essere umano deve essere in grado di pensare, facoltà che un neonato o un bambino molto piccolo non ha. Dio infatti dice che “il cuore dell'uomo concepisce disegni malvagi fin dall'*adolescenza*” (Gn 8:21). La traduzione della nuova *TNM* è equivoca: “L'uomo è incline a nutrire nel suo cuore pensieri cattivi fin dalla giovinezza”¹⁶; dicendo che è *incline*, fa pensare che ci sia un'inclinazione innata che si palesa in età adolescenziale. Il testo biblico dice, letteralmente: “Cuore [del]l'uomo [è] cattivo da giovinezza di lui [מִנְעֻרָיו] (*mineuràyv*)”]. Il termine מִנְעֻרָיו (*neurim*) indica l'adolescenza-giovinezza, l'età del primo amore in cui in Israele ci si poteva anche sposare¹⁷. La stessa identica espressione di Gn 8:21 - מִנְעֻרָיו (*mineuràyv*), “dalla giovinezza” – si trova altre due volte, una in *ISam* 17:33 e l'altra in *Ger* 48:11; nel primo caso si parla di Davide come di “un guerriero fin dalla sua giovinezza [*mineuràyv*]”, nel secondo è detto che “Moab era tranquillo fin dalla sua giovinezza [*mineuràyv*]”. Davide non nacque guerriero (era un pastore, un musicista e un poeta), ma lo diventò. I moabiti, inizialmente pacifici, divennero alla fine acerrimi nemici degli ebrei (*Is* 11:14; cfr. *Sof* 2:8-11; *Ger* 48:29). “Fin dall'*adolescenza*” non indica l'essere nati così, ma l'esserlo diventati. È indubbio che “non c'è sulla terra nessun uomo giusto che faccia il bene e non pecchi mai” (*Ec* 7:20), ma ciò non è dovuto ad un presunto peccato originale trasmissibile come una tara ereditaria di padre in figlio. *Pr* 4:23 recita “Vigila sui tuoi pensieri: la tua vita dipende da come pensi” (*TILC*)¹⁸. La *scelta* tra bene e male si attua nella *mente* ed è *personale*: “Vedi, io metto oggi davanti a te la vita e *il bene*, la morte e *il male* . . . Ma se il tuo *cuore* si volta indietro . . . *scegli* dunque”. - *Dt* 30:15,17,19.

¹⁵ “Il Signore non ritarda l'adempimento della sua promessa, come pretendono alcuni; ma è paziente verso di voi, non volendo che qualcuno perisca, ma che tutti giungano al ravvedimento”. - *2Pt* 3:9.

¹⁶ Così anche nella vecchia versione: “L'inclinazione del cuore dell'uomo è cattiva fin dalla sua giovinezza”. - *Gn* 8:21, *TNM* 1987.

¹⁷ *Pr* 5:18 esorta: “Trova gioia nella sposa della tua gioventù [נְעוּרֶיךָ] (*neurècha*)”].

¹⁸ *Mente* = cuore biblico: “Custodisci il tuo cuore più di ogni altra cosa, poiché da esso provengono le sorgenti della vita”. - *Pr* 4:23, *NR*.

Dobbiamo avere “le facoltà esercitate a discernere il bene e il male” (*Eb* 5:14). Come saper distinguere? In base alla norma di Dio, perché è lui che ha la perfetta “conoscenza del bene e del male” (*Gn* 2:17). “Nessuno, quand’è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato dal male, ed egli stesso non tenta nessuno” (*Gc* 1:13). Come si sceglie allora il male? “Ognuno è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce. Poi la concupiscenza, quando ha concepito, partorisce il peccato; e il peccato, quando è compiuto, produce la morte”. – *Gc* 1:14,15.

Da dove ha origine allora il male? Non si confonda la scelta del male con il male stesso. Scegliere il male è diabolico. Tuttavia, finché non si sceglie di operarlo, il male rimane solo una possibilità inoffensiva, perfino necessaria. Nessuno obbliga a ustionarsi col fuoco, ma la scottatura avverte che non è il caso di giocare col fuoco.

Il male è allora l’altra faccia del bene. Non si può definire il caldo senza la presenza del freddo e viceversa. Non si può definire il buono senza un raffronto con il cattivo. Da dove viene allora il male? Chi l’ha creato? Ovviamente, fu il Creatore di tutte le cose.

“Io formo la luce, creo le tenebre,
do il benessere, creo l’avversità;
io, il Signore, sono colui che fa tutte queste cose”. – *Is* 45:7.

“Creo il male”, traduce *Diodati*. E con ragione, perché il testo biblico dice proprio: בּוֹרֵא רָע (*vorè ra*), “creo (il) male”. Aggiungiamo che il verbo ebraico è lo stesso identico usato in *Gn* 1:1 per la creazione dei cieli e della terra.

D’altra parte, dopo aver intimato ad Adamo di non cibarsi “dell’albero della conoscenza del bene e del male”, Dio gli garantisce, se disubbidirà, un male sicuro: “Nel giorno che tu ne mangerai, certamente morirai”. – *Gn* 2:16,17.

Il male è dunque un elemento importante della creazione. Male non è automaticamente sinonimo di peccato. Le punizioni volute da Dio di cui la Bibbia parla – come il Diluvio, le piaghe d’Egitto, la distruzione di Sodoma e Gomorra – non furono certo un bene. Furono un male, ma non per questo Dio peccò. Furono i colpiti a peccare, attirandosi addosso il male.

In *Gn* 2:7 si legge: וַיִּצֶר יְהוָה אֱלֹהִים אֶת־הָאָדָם (*vayiytzèr yhv h elohim et ha-adàm*), “e formò Yhvh Dio l’uomo”. Ora, qui appare una forma strana del verbo:

וַיִּצֶר (*yitzèr*)

La stranezza è che è scritto con due *yod* (י, y). Più avanti, in 2:19, circa gli animali è però scritto: וַיִּצֶר יְהוָה אֱלֹהִים (*vayitzèr yhv h elohim*), “e formò Yhvh Dio”, e qui il verbo יָצַר (*ytzèr*), “formò”, è scritto correttamente, con una sola *yod* (י, y).

I rabbini fanno quindi notare che gli animali sono stati creati con un solo istinto, mentre l’essere umano ha due inclinazioni. Lo *yod* (י, y) è, infatti, la prima lettera della parola יָצַר (*yètzer*), che

significa “inclinazione”, come in *Gn* 6:5: “[Dio] vide che la cattiveria dell’uomo era abbondante sulla terra e che ogni inclinazione [יָצַרְ (yètzetzer)] dei pensieri del suo cuore¹⁹ era solo cattiva in ogni tempo”. – *TNM* 1987.

La buona inclinazione (*yètzetzer tov*) si manifesta anche nella coscienza morale come voce interiore che ci segnala che c’è qualcosa che non va. La coscienza è innata: Dio ha creato l’essere umano così. La sperimentarono subito Adamo ed Eva, nascondendosi per la vergogna non appena infransero l’unica *mitsvàh*²⁰ data da Dio (*Gn* 3:7). Paolo conferma che ogni essere umano discendente da Adamo ed Eva la possiede: “Certo i pagani non conoscono la Legge [= *Toràh*] data da Dio; ma quando essi compiono ugualmente ciò che la Legge comanda, è come se l’avessero dentro di sé. La loro condotta dimostra che nei loro cuori è scritto ciò che la Legge prescrive. Lo dimostrano la loro coscienza e i ragionamenti che fanno tra di loro, con i quali, a volte, si accusano, e a volte si difendono”. – *Rm* 2:14,15, *TILC*.

La cattiva inclinazione (*yètzetzer ra*) va compresa secondo il pensiero ebraico (e quindi biblico) e non all’occidentale. Si tratta della nostra natura egoistica. Tuttavia, occorre distinguere bene il tipo di egoismo. C’è l’egoismo inteso come aspetto negativo e c’è l’egoismo psicologico ovvero l’agire solo in base ai propri interessi. C’è poi l’egoismo etico che consiste nell’agire in base ai propri interessi ma non solo per quelli. Generalmente, l’egoismo è visto come l’agire nel proprio interesse a scapito degli altri. La natura egoistica dello *yètzetzer ra* non è però in sé negativa. Si tratta, infatti, di un egoismo razionale. In etica, l’egoismo razionale è visto semplicemente come comportamento logico, affermando che è del tutto razionale agire in base ai propri interessi. Quest’ultima idea trova conferma nella realtà delle cose e nella Scrittura. È del tutto ovvio che mangiare, bere, dormire – per citare alcuni comportamenti comuni – sia fatto nel proprio interesse. Non farlo sarebbe un suicidio. Perfino provare gioia nell’ubbidire a Dio potrebbe essere definito egoistico, ma si tratta – appunto – di un egoismo razionale. La Scrittura ci dice di amare il prossimo come noi stessi (*Lv* 19:18; *Mt* 22:39) e ciò comporta necessariamente che prima di tutto amiamo noi stessi.

Lo *yètzetzer ra* non è quindi, in sé, qualcosa di brutto e negativo. È Dio che ha creato così l’essere umano, ed è grazie a questo istinto che progrediamo. È proprio grazie a tale sano egoismo razionale che mettiamo su casa, ci sposiamo, curiamo il benessere nostro e dei nostri cari. Tuttavia, da uno stimolo in sé positivo si può andare oltre e degenerare. Facciamo un esempio. Il desiderio sessuale è voluto da Dio e garantisce la costituzione di una famiglia e la procreazione; ma non solo, perché è un piacere che la Bibbia invita a godere: “Benedetta la tua sorgente, la donna che hai sposato nella tua gioventù! Con lei sii felice” (*Pr* 5:18, *TILC*; cfr. *Ec* 9:9). In Israele, l’uomo che si sposava era

¹⁹ Si noti: *pensieri del cuore*; per noi occidentali pensieri della mente.

²⁰ In ebraico מצווה, “comandamento”.

esentato per un anno dal servizio militare e da altri obblighi sociali, così da poter godere insieme a sua moglie le gioie del matrimonio (*Dt 24:5*). Il desiderio sessuale, in sé buono, può però degenerare in violenza carnale, incesto, adulterio, omosessualità e altre perversioni.

Va notato che lo *yètzer ra* è un'inclinazione interiore che fa parte della persona, non qualcosa che viene dall'esterno. Tutti abbiamo la possibilità di fare una scelta.

“Vedete, io vi pongo oggi davanti alla scelta,
tra una benedizione e una maledizione”. – *Dt 11:26, TILC*.

Lo *yètzer* o inclinazione tende al male sin da quando l'essere umano è giovane: “L'inclinazione [רָצוֹן (*yètzer*)] del cuore dell'uomo è cattiva [רָע (*ra*)] fin dalla sua giovinezza” (*Gn 8:21, TNM 1987*). Più sopra era stato detto che questa traduzione di *TNM* è equivoca (equivoca, non sbagliata) perché dicendo che è *incline* fa pensare che ci sia un'inclinazione innata che si palesa in età adolescenziale. Ora precisiamo che il comune lettore potrebbe equivocare, se non sa delle due inclinazioni.

I bambini e le bambine non sono malvagi né tantomeno nascono tali. Non sono neppure ancora dotati di una coscienza morale. Non sono quindi contagiati da un presunto peccato originale. Quando Paolo dice che “noi tutti vivevamo un tempo, secondo i desideri della nostra carne, ubbidendo alle voglie della carne e dei nostri pensieri” (*Ef 2:3*), egli vede l'essere umano per quello che è, per come si trova nella situazione attuale del mondo. E vede che l'essere umano, nell'ambiente attuale, cade nella schiavitù delle concupiscenze carnali e vive schiavo di satana. Paolo non parla qui dei bambini che nascono e muoiono, ma delle persone già mature che l'apostolo aveva davanti agli occhi con tutti i loro peccati. Anche se cerchiamo di creare un ambiente ideale, i nostri sforzi saranno frustrati dall'ambiente che influisce sull'individuo e lo condiziona, rendendolo imitatore. A questa miseria umana è venuto incontro Dio con il suo grande e immenso amore: “Ma Dio, che è ricco in misericordia, per il grande amore con cui ci ha amati, anche quando eravamo morti nei peccati, ci ha vivificati con Cristo (è per grazia che siete stati salvati)”. – *Ef 2:4,5*.

La cattiva inclinazione ci permette di conoscere il male e quindi ci aiuta a comprendere meglio il bene. Anche in ciò lo *yètzer ra* mostra la sua funzione positiva. Esso non va perciò soppresso. Dobbiamo piuttosto impiegarlo nel modo giusto lasciando prevalere lo *yètzer tov*. Il male, di per sé inoffensivo se rimane solo una possibilità che non cogliamo, produce le sue conseguenze se lo scegliamo: “La tua malvagità è quella che ti castiga”. – *Ger 2:19*.

Il passo biblico di *IPt 3:18-20*

Excursus

Un esame particolare è richiesto per il passo biblico di *IPt 3:18-20*, che è spesso mal compreso. Il passo in questione dice:

“Cristo ha sofferto una volta per i peccati, lui giusto per gli ingiusti, per condurci a Dio. Fu messo a morte quanto alla carne, ma reso vivente quanto allo spirito. E in esso andò anche a predicare agli spiriti trattenuti in carcere, che una volta furono ribelli, quando la pazienza di Dio aspettava, al tempo di Noè, mentre si preparava l'arca”.

Che cosa intende dire esattamente Pietro? Qual è il significato del passo? Iniziamo a vedere le interpretazioni che vengono date. Ci sono due linee esegetiche fondamentali: orientale e occidentale. E altre interpretazioni.

1. INTERPRETAZIONE ORIENTALE

L'interpretazione orientale (Scuola di Alessandria) sostiene che Yeshùà scese nell'Ades (il soggiorno dei morti) per offrire una nuova possibilità di salvezza a quelli che perirono nel Diluvio. – Cfr. Clemente Alessandrino, Origène.

a) Questa interpretazione presuppone la dottrina dell'apocatastasi²¹ (conversione finale di tutti gli esseri umani).

b) Nella versione siriana del testo si legge: “Egli [Cristo] predicò alle anime [non spiriti] chiuse nello sheòl, cioè a coloro che furono disubbidienti al tempo di Noè”.

c) La maggior parte degli esegeti protestanti respinge questa interpretazione.

d) I mormoni ammettono la possibilità di salvezza dopo la morte per tutti i defunti. Infatti, battezzano i vivi per i morti.

e) In campo cattolico, Galot ammette che la salvezza attuata da Yeshùà sul Calvario si estese alle generazioni che lo precedettero, compresa quella del Diluvio.

Questa ipotesi contrasta con tutto il resto della Bibbia che insegna, invece, che *con la morte cessa ogni possibilità di salvezza*.

• “Il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo l'opera sua”. - Mt 16:27.

• “Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti gli angeli, prenderà posto sul suo trono glorioso. E tutte le genti saranno riunite davanti a lui ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri; e metterà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli della sua destra: «Venite, voi, i benedetti del Padre mio; ereditate il regno che v'è stato preparato fin dalla fondazione del mondo [...]». Allora dirà anche a quelli della sua sinistra: «Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli! [...]».. - Mt 25:31-46, *passim*.

• Mt 25:31-46 è un sermone profetico. Ap 20:11-15 parla del giudizio finale: “Vidi un grande trono bianco e colui che vi sedeva sopra [...]. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. I libri furono aperti, e fu aperto anche un altro libro che è il libro della vita; e i morti furono giudicati dalle cose scritte nei libri, secondo le loro opere. [...] La morte e l'Ades restituirono i loro morti; ed essi furono giudicati, ciascuno secondo le sue opere. Questa è la morte seconda, cioè lo stagno di fuoco. E se qualcuno non fu trovato scritto nel libro della vita, fu gettato nello stagno di fuoco”. - *Passim*.

• Rm 2,;5-10 dice: “Con la tua ostinazione e con l'impenitenza del tuo cuore, ti accumuli un tesoro d'ira per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio. Egli renderà a ciascuno secondo le sue opere: vita eterna a quelli che con perseveranza nel fare il bene cercano gloria, onore e immortalità; ma ira e indignazione a quelli che, per spirito di contesa, invece di ubbidire alla verità ubbidiscono all'ingiustizia. Tribolazione e angoscia sopra ogni uomo che fa il male; sul Giudeo prima e poi sul Greco; ma gloria, onore e pace a chiunque opera bene; al Giudeo prima e poi al Greco”.

• Il testo petrino parla di *spiriti* e non di anime: “Andò anche a predicare agli *spiriti* [πνεύμασιν, *pnèumasin*, “a spiriti”] trattenuti in carcere” (3:19). Lo “spirito” nella Bibbia è la forza, la potenza. Nella Bibbia lo spirito non si identifica mai con l'anima.

2. INTERPRETAZIONE OCCIDENTALE

a) Secondo Agostino, Pietro parlava dello spirito eterno di Cristo che, tramite Noè, predicò (inutilmente) la salvezza alle generazioni del Diluvio. Viene addotto: Pietro chiama Noè “predicatore di giustizia” (2Pt 2:5); “Per fede Noè, divinamente avvertito di cose che non si vedevano ancora, con pio timore, preparò

²¹ Dal greco ἀποκατάστασις (*apokatástasis*), che letteralmente significa “ritorno allo stato originario”, “reintegrazione”.

un'arca per la salvezza della sua famiglia; con la sua fede condannò il mondo e fu fatto erede della giustizia che si ha per mezzo della fede". - *Eb* 11:7.

b) Perché mai la generazione del Diluvio o dei viventi di quel tempo vengono chiamati "spiriti trattenuti in carcere" (3:1)?

- L'idea di anima (ma qui si parla di *spiriti*) rinchiusa nel "carcere" del corpo non è assolutamente biblica.
- La cosiddetta preesistenza divina del Cristo – ammesso che vada intesa come vera preesistenza - non è mai detta "spirito", ma casomai sarebbe detta "verbo", "parola", *lògos*.
- L'andata del Cristo "in spirito" sembra riferirsi ad un tempo *successivo* alla sua morte e non ad un tempo precedente: "Reso vivente quanto allo spirito. E *in esso* ["In questo [stato]" (*TNM* 1987) ovvero nello spirito] andò anche a predicare". - 3:18,19.

c) Per Bellarmino, Noè con la sua testimonianza avrebbe predicato la salvezza alla sua generazione e qualcuno, all'ultimo momento, si sarebbe ravveduto. Cristo, disceso nell'Ades, avrebbe non predicato, ma liberato le anime di quelli che si erano ravveduti prima di morire nel Diluvio. C'è qui, in Bellarmino, l'idea del purgatorio.

- Ma, se si trattasse di *anime*, perché mai queste anime disincarnate sono qui chiamate *spiriti*?
- La Bibbia ci presenta le generazioni del Diluvio come estremamente malvagie e perverse: dove mai è detto che qualcuno allora si convertì? "Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che il loro cuore concepiva soltanto disegni malvagi in ogni tempo. Il Signore si pentì d'aver fatto l'uomo sulla terra, e se ne addolorò in cuor suo. E il Signore disse: «Io sterminerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato: dall'uomo al bestiame, ai rettili, agli uccelli dei cieli; perché mi pento di averli fatti»" (*Gn* 6:5-7). "Nei giorni prima del diluvio si mangiava e si beveva, si prendeva moglie e s'andava a marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e la gente non si accorse di nulla, finché venne il diluvio che *portò via tutti quanti*" (*Mt* 24:38,39). "Si mangiava, si beveva, si prendeva moglie, si andava a marito, fino al giorno che Noè entrò nell'arca, e venne il diluvio che li fece perire *tutti*" (*Lc* 17:27). "[Dio] non risparmiò il mondo antico ma salvò, con altre sette persone, Noè, predicatore di giustizia, quando mandò il diluvio su un mondo di empì". - *2Pt* 2:5.

- Il testo non dice per nulla che lo spirito del Cristo andò ai convertiti del tempo diluviano, ma agli spiriti "ribelli". - 3:20.

3. NUOVA ESEGESI

Proclamazione della vittoria del Cristo. A. Selurin (anglicano) nel 1947 propose una nuova esegesi. Yeshùà, prima della resurrezione, sarebbe andato nel soggiorno dei morti per proclamare la sua vittoria agli spiriti ribelli, cioè agli *angeli* rinchiusi in attesa della punizione finale. In questa nuova interpretazione si fa notare che il testo non usa il termine evangelizzare, ma *proclamare*. Sebbene *NR* e *TNM* traducano "predicare" in 3:19, il testo greco ha ἐκήρυξεν (*ekèriücsen*): "proclamò". È lo stesso verbo greco (*ekèriücsen*) che *LXX*^{Bagster} (in greco) usa in *Dn* 5:29 per tradurre l'aramaico *vehakhrizu*, "annunciarono". In questa ipotesi il termine *spirito* non viene inteso come anima bensì nel suo significato di potenza.

I punti deboli di questa teoria sono:

- Se Yeshùà nello *spirito* è andato nell'Ades prima della sua resurrezione, vorrebbe dire che ci è andato con l'*anima* (nella Bibbia l'anima è il corpo) e quindi la parola "spirito" verrebbe usata con due significati diversi nello stesso versetto: "In esso [nello spirito, che qui sarebbe anima=corpo, secondo la teoria] andò anche a predicare agli spiriti [non anime] trattenuti in carcere" (3:19). Questo non è possibile. "Spirito" non può avere due significati diversi, a maggior ragione nello stesso versetto.
- La proclamazione della vittoria di Yeshùà non avviene prima della sua resurrezione, ma per mezzo della resurrezione!

L'ipotesi del Selurin, quindi, non regge.

Questa ipotesi del Selurin circa la proclamazione di Yeshùà agli *angeli* è adottata anche dai Testimoni di Geova: "Nei giorni precedenti il Diluvio, gli angeli che 'non mantennero la loro posizione originale ma abbandonarono il proprio luogo di dimora' si incarnarono e presero mogli umane. Che quegli angelici figli di Dio non fossero veri uomini ma avessero solo corpi materializzati è indicato dal fatto che il Diluvio non distrusse tali angeli, i quali si smaterializzarono e tornarono nel reame spirituale". - *Perspicacia nello studio delle Scritture* Vol. 1, pag. 577, alla voce "Corpo", sottovoce "Il corpo carnale di Cristo", § 4.

Il loro punto di vista è così espresso: "In 1 Pietro 3:19, 20, dopo aver descritto la resurrezione di Gesù alla vita spirituale, l'apostolo dice: 'In questo stato andò anche a predicare agli spiriti in prigione, che una volta erano stati disubbidienti quando la pazienza di Dio aspettava ai giorni di Noè, mentre era costruita l'arca'. Commentando questo versetto, W. E. Vine dice: 'In I Piet. 3:19 il probabile riferimento non è a una buona

notizia (che non c'è alcuna vera prova che Noè abbia predicato, e neanche esiste prova che gli spiriti di uomini antidiluviani siano effettivamente 'in prigione'), ma all'attività di Cristo dopo la Sua risurrezione nel proclamare la Sua vittoria a decaduti spiriti angelici'. (*Vine's Expository Dictionary of Old and New Testament Words*, 1981, vol. 3, pag. 201) Come si è detto, *kerýsso* si riferisce a una proclamazione che può riguardare non soltanto cose buone ma anche cose cattive, come quando Giona proclamò l'imminente distruzione di Ninive. Gli unici spiriti in prigione menzionati nelle Scritture sono gli angeli dei giorni di Noè che furono 'consegnati a fosse di dense tenebre' (2Pt 2:4, 5) e 'riservati al giudizio del gran giorno con legami sempiterni'. (Gda 6) Perciò la predicazione fatta dal risuscitato Gesù a quegli angeli malvagi poteva essere soltanto una predicazione di giudizio. Si può notare che il libro di Rivelazione trasmesso in visione a Giovanni da Cristo Gesù verso la fine del I secolo E.V. contiene molti accenni a Satana il Diavolo e ai suoi demoni e alla loro finale distruzione, e questo costituisce una predicazione di giudizio. (Ri 12–20) Il fatto che Pietro parli al passato ('andò a predicare') indica che questa predicazione era stata compiuta prima della stesura della sua prima lettera". - *Ibidem* Vol. 2, pag. 634, alla voce "Predicatore, predicazione", ultimo §, intitolato "A che scopo Gesù predicò 'agli spiriti in prigione'?".

Per loro, quindi, la proclamazione di Yeshùà sarebbe avvenuta dopo la sua risurrezione e sarebbe stata una proclamazione di giudizio contro gli angeli ribelli.

La glorificazione di Yeshùà

Solo Yeshùà è stato glorificato sopra tutti.

a) "Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre". - *Flp* 2:9-11.

b) Anche nell'*Apocalisse* solo Yeshùà è in grado di aprire il libro dai 7 sigilli, dopo che nessun altro vi era riuscito (*Ap* 5:1-14): "Degno è l'Agnello, che è stato immolato, di ricevere la potenza, le ricchezze, la sapienza, la forza, l'onore, la gloria e la lode" (v. 12), "all'Agnello, siano la lode, l'onore, la gloria e la potenza, nei secoli dei secoli". - V. 13.

c) Paolo descrive il trionfo di Yeshùà prendendo l'immagine del condottiero vittorioso che torna in patria dopo la vittoria trascinando dietro al suo carro trionfale i capi dei nemici sconfitti, ridotti in schiavitù: "Salito in alto, egli ha portato con sé dei prigionieri e ha fatto dei doni agli uomini" (*Ef* 4:8; cfr *Sl* 68:18). "Questa potente efficacia della sua forza egli l'ha mostrata in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla propria destra nel cielo, al di sopra di ogni principato, autorità, potenza, signoria e di ogni altro nome che si nomina non solo in questo mondo, ma anche in quello futuro. Ogni cosa egli ha posta sotto i suoi piedi". - *Ef* 1:20-22.

- Chi sono i principati, le autorità, le potenze e le signorie? "Il nostro combattimento infatti non è contro sangue e carne, ma contro *i principati*, contro *le potenze*, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro le forze spirituali della malvagità, che sono nei luoghi celesti" (*Ef* 6:12). Si tratta di esseri spirituali demoniaci.

- Secondo la cosmologia del tempo, Yeshùà, per salire al cielo, doveva attraversare i luoghi celesti in cui risiedevano gli angeli malvagi che si erano ribellati a Dio: "Ha spogliato i principati e le potenze, ne ha fatto un pubblico spettacolo, trionfando su di loro". - *Col* 2:15.

- Anche Pietro ricorda il trionfo di Yeshùà dopo la sua risurrezione: "Asceso al cielo, sta alla destra di Dio, dove angeli, principati e potenze gli sono sottoposti". - *1Pt* 3:22.

- È questo, allora, ciò che vuole insegnare Pietro? Fa anch'egli uso di questo simbolismo della proclamazione? Pare proprio di sì.

- Tali idee erano diffuse nell'ambiente giudaico dei primi discepoli di Yeshùà.

- Il libro di *Enoc* (apocrifo del 2° secolo a. E. V.), che si rifà a *Gn* 6:1-4, parla di alcuni angeli detti "i vigilanti" o anche solo "spiriti", che poco prima del Diluvio si accoppiarono con donne terrene dando origine a dei giganti, e che con le loro rapine e violenze corruperono l'umanità. Ne seguì una duplice punizione: gli uomini perirono nel Diluvio ad eccezione di Noè e della sua famiglia; i giganti furono uccisi nel Diluvio, ma dai loro corpi si smaterializzarono gli spiriti cattivi che tormentano il genere umano. Questi angeli colpevoli, che non possono morire, furono imprigionati (probabilmente nel secondo cielo). Là, infatti, li pone il *Testamento di Levi*, che, al pari del testo petrino, li chiama "spiriti". "[Nel secondo cielo] vi sono tutti gli spiriti di quei che [vissero] senza legge; vi sono confinati per loro punizione" (*Test. Levi* 3:2). È là, infatti, che li trova Enoc quando ascende al cielo: "E gli uomini mi presero" – dice Enoc – "e mi portarono al secondo cielo, e mi mostrarono dei prigionieri custoditi in attesa del giudizio eterno. Io vidi gli angeli condannati che piangevano. E dissi agli uomini che stavano con me: Sono coloro che apostatarono dal

Signore, che non ascoltarono la voce del Signore, ma che presero consiglio dalla propria volontà “. - *2Enoc* 7:1-3.

- Clemente di Alessandria ritiene che ci siano degli angeli malvagi prigionieri nell'aria vicino alla terra: “Le catene nelle quali gli angeli malvagi sono ora confinati sono l'aria vicino alla nostra terra, ed essi si possono ben dire incatenati, poiché sono impediti dal riavere la gloria e la felicità che perdettero”. - *Aelucubrationes* in *Ep. Judae*.

- Secondo questo testo apocrifo (*Enoc*) Enoc fu inviato al cielo per proclamare a questi angeli la loro punizione eterna, il decreto della loro condanna. Arcano dice: “Enoc, pur essendo uomo, agì come inviato di Dio verso gli angeli e fu trasferito”. - *Adv. Haer.* 4,16,2.

- Persino nel libro biblico canonico della *Lettera di Giuda*, si ha l'assimilazione di tale idea. Questa idea faceva parte dell'ambiente giudaico della prima congregazione dei discepoli di Yeshùa. “Profetizzò Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: ‘Ecco, il Signore è venuto con le sue sante miriadi per giudicare tutti; per convincere tutti gli empi di tutte le opere di empietà da loro commesse e di tutti gli insulti che gli empi peccatori hanno pronunciati contro di lui’” (*Gda* 14,15). “Egli [Dio] ha pure custodito nelle tenebre e in catene eterne, per il gran giorno del giudizio, gli angeli che non conservarono la loro dignità e abbandonarono la loro dimora”. - *Gda* 6.

- Era credenza diffusa che gli angeli decaduti si fossero accoppiati con femmine umane (donne) generando i “giganti”: “Avvenne che i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e presero per mogli quelle che si scelsero fra tutte”, “in quel tempo c'erano sulla terra i giganti, e ci furono anche in seguito, quando i figli di Dio si unirono alle figlie degli uomini, ed ebbero da loro dei figli”. - *Gn* 6:2,4.

- Questo peccato degli angeli al tempo del Diluvio è paragonato a quello dei sodomiti che volevano unirsi carnalmente con i tre angeli ospiti di Lot: “Allo stesso modo Sodoma e Gomorra e le città vicine, che si abbandonarono, come loro [quegli angeli al tempo del diluvio], alla fornicazione e ai vizi contro natura”. - *Gda* 7; cfr. *Gn* 19:5).

- “Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li inabissò, confinandoli in antri tenebrosi per esservi custoditi per il giudizio”. - *2Pt* 2:4.

- Pietro, utilizzando la leggenda di *Enoc*, esprime la reale esaltazione di Yeshùa: “Asceso al cielo, sta alla destra di Dio, dove angeli, principati e potenze gli sono sottoposti”. - *1Pt* 3:22.

- a) Salendo al cielo, Yeshùa proclama la sua vittoria ai demòni, anche a quelli più potenti, come quelli che furono causa del Diluvio.

- b) Il Cristo è, quindi, il vero araldo di Dio, e non Enoc. E a Yeshùa che spetta il giudizio finale su tutti gli empi ed i malvagi, siano essi uomini o demòni.

Il testo di 1Pietro 4:6

“Per questo è stato annunziato il vangelo anche ai morti; affinché, dopo aver subito nel corpo il giudizio comune a tutti gli uomini, possano vivere mediante lo Spirito, secondo la volontà di Dio”. - *1Pt* 4:6.

Vi sono due correnti interpretative:

1. Morti e viventi in senso spirituale

- a) Clemente Alessandrino ritiene che qui i morti ed i vivi debbano intendersi in senso spirituale: “Ai morti fu predicato l'Evangelo, vale a dire a noi che un tempo eravamo infedeli”. Questa interpretazione fu accolta da Cirillo di Alessandria, da Teofilatto, da Agostino ed è accolta anche da alcuni esegeti moderni.

- b) Anche al v. 5 viene usata l'espressione “vivi e morti” (“Ne renderanno conto a colui che è pronto a giudicare i vivi e i morti”). Vero, ma in senso *fisico* e non spirituale. Si tratta di vivi e di morti *fisici*. Perché al v. 6 avrebbe cambiato significato? Coerentemente si deve pensare che anche i “morti” del v. 6 sono morti fisicamente.

- c) Se i morti sono i peccatori cui è stato annunziato il vangelo, chi sono i vivi che, pur non essendo peccatori, ricevono ugualmente questo annunzio? Sarebbe una predicazione inutile. Se, infatti, questi morti sono i non credenti che erano morti in senso spirituale, perché mai Pietro dice che “è stato annunziato il vangelo *anche* ai morti”? I vivi dovrebbero essere i vivi in senso spirituale, e questi che bisogno avrebbero mai della predicazione se sono già vivi spiritualmente?

2. Predicazione di Yeshùa ai morti giacenti nell'oltretomba

- a) Yeshùa, scendendo nell'Ades, avrebbe evangelizzato i morti (i giusti) dando una possibilità di salvezza.

- b) Ci sono così difficoltà enormi:

- Sarebbe un concetto nuovo nella Bibbia che potrebbe essere accettato solo nel caso in cui sia del tutto impossibile un'altra interpretazione;

- Qui il testo usa le parole *evangelizzare* e non proclamare. *Evangelizzazione* è l'annuncio della buona notizia di salvezza che si può accettare o respingere;
- Nel testo pietrino non c'è alcun indizio che ci permetta di restringere questo annunzio solo ai giusti. Vi si dice "morti". E i morti sono i defunti, buoni e cattivi.
- I giusti, nelle Scritture Ebraiche, si credeva che riposassero nel seno di Abramo. - *Lc 16:22*.
- La successione degli eventi è: predicazione, condanna o vita nello spirito. Non è: condanna, evangelizzazione, vita.

L'EVANGELIZZAZIONE, NELLA BIBBIA, È ANTECEDENTE LA MORTE

a) L'espressione "vivi e morti" nelle Scritture Greche non indica i peccatori e i non peccatori, ma persone morte o vive *fisicamente* al tempo del ritorno o *parusia* di Yeshùà.

- Al ritorno di Yeshùà non tutti saranno morti (*ITs 4:13-17*), ma i vivi saranno trasformati.
- Tutti, però, staranno davanti al trono di Dio per essere giudicati.

b) Colui che giudicherà sarà Yeshùà il consacrato: in tutte le Scritture Greche è presentato come *giudice ultimo*.

c) L'evangelizzazione è fatta alle persone prima che muoiano e non dopo:

• Evangelizzare è dare una (la) buona notizia. Nelle Scritture Greche il verbo viene usato *sempre* per indicare la predicazione a quelli che sono sulla terra e che possono rispondere con la fede o rifiutare.

• Se al v. 5 i vivi e i morti sono in senso fisico, lo stesso intendimento va usato al v. 6.

• Vi è solo una lieve differenza: nel v. 5 i morti sono tutti i defunti, credenti o no; nel v. 6 i morti sono solo i credenti deceduti che, avendo accolto l'evangelo, vivono "mediante lo spirito".

d) Si parla di condanna: "Dopo aver subito nel corpo il giudizio" (4:6). Il *giudizio* cui sono sottoposti è una punizione: κριθῶσι (*krithòsi*), "fossero giudicati" (*TNM*). Ma è un "giudizio comune a tutti gli uomini", "nel corpo" (4:6). "Giudicati in quanto alla carne dal punto di vista degli uomini" (*TNM*). È una condanna che si vede: è la morte comune a tutti.

• Non è una condanna spirituale.

• È una condanna a morte (martirio?) oppure la constatazione che anche i credenti muoiono come gli altri, condannati alla morte agli occhi umani.

• Ma non è una condanna agli occhi di Dio che, invece, li mantiene in vita "mediante lo spirito": "Per me il vivere è Cristo e il morire guadagno" (*Flp 1:21*). "Chi crede in me, anche se muore, vivrà". - *Gv 11:25*.

e) Il significato del passo è, dunque: Il credente sembra punito perché muore come avviene anche per chi non crede; in realtà non è punito, dato che nello spirito è vivificato e partecipa, al ritorno di Yeshùà, alla resurrezione e al premio riservato ai figli di Dio. "Il messaggio del Vangelo è stato annunziato anche ai morti: perché, pur ricevendo nel loro corpo la condanna comune a tutti gli uomini, ora per mezzo dello Spirito di Dio, possano vivere la vita di Dio". - *IPt 4:6, TILC*.

Conclusion

I due passi di *IPt 3:18-20* e di *IPt 4:6* non trattano lo stesso argomento e non esprimono il medesimo insegnamento.

Nel primo passo Yeshùà, nella sua ascesa al cielo dopo la resurrezione, è passato attraverso le regioni occupate dagli angeli ribelli proclamando loro la sua vittoria: espressione, secondo Pietro e i suoi contemporanei, della massima esaltazione.

Nel secondo passo, il Cristo è stato evangelizzato non solo ai credenti viventi al tempo della *prima lettera di Pietro*, ma anche a quelli che poi morirono. Questi non hanno subito alcuna punizione se non la condanna a morte che pesa su tutti i discendenti di Adamo, ma riceveranno il premio, insieme agli altri, a quelli che saranno ancora vivi al ritorno di Yeshùà.